

# SERVIRE L'UOMO PER ESSERE

## *Chiesa*

**Ancelle dei Poveri: una presenza francescana nella realtà**

**di Dino Dozzi**

### **Piccole grandi donne**

Sono piccole grandi donne. Piccole fisicamente: non ci sono aitanti vichinghe tra di loro, sono indiane, etiopiche, italiane dal fisico generalmente minuto; grandi spiritualmente: generose e infaticabili nel loro servizio ai poveri. Non per nulla si chiamano “Ancelle dei Poveri”, con un chiaro riferimento evangelico e mariano. In inglese sono le “Maids of the Poor”, perché sono nate in India dalla creatività pastorale di mons. Corrado De Vito, vescovo cappuccino di Lucknow, che voleva portare il Vangelo ovunque, anche dove gli uomini, soprattutto poi se bianchi e sacerdoti, facevano fatica ad essere accolti, dove persino le suore erano viste con sospetto. Servivano insomma «signorine missionarie», dunque donne consacrate ma non vestite da suore, disposte a mettersi evangelicamente al servizio dei poveri, vivendo come loro e tra di loro. Si trattava di una forma nuova di vita religiosa riconosciuta ufficialmente appena da quattro anni, nel 1947: erano gli Istituti secolari. Le Ancelle dei Poveri nascono il 6 luglio 1951 ad Anand Bhawan, Barabanki. Quest'anno, nello stesso giorno e nello stesso luogo hanno festeggiato il loro sessantesimo compleanno. Nella stessa occasione cinque di loro hanno festeggiato i cinquanta e otto i venticinque anni di professione: fra queste ultime ci sono anche le prime due Ancelle etiopiche.

Perché ne parliamo qui? Perché concludiamo così la panoramica di MC, iniziata un anno fa, sugli Istituti femminili particolarmente legati a noi cappuccini dell'Emilia-Romagna. Il fondatore delle Ancelle dei Poveri, come detto, è un nostro frate cappuccino, vescovo di Lucknow; inoltre, il rapporto di collaborazione tra noi e le Ancelle è sempre stato molto stretto e vivo fin dall'inizio. Inseriamo l'articolo nella parte tematica - e non nella rubrica “In Convento” - perché avevamo richiesto un articolo su “La Chiesa e il servizio ai poveri”, che non è giunto in tempo: lo stile di vita delle Ancelle dei Poveri ci pare esprima al meglio quanto la Chiesa tutta dovrebbe essere e fare.

Essendo nate in India, è là che si sono particolarmente diffuse: continuano a vivere tra i poveri e al loro servizio, nella scuola, nella sanità, nell'evangelizzazione, nelle strutture caritative. Alcune sono assistenti sociali, altre vanno nei villaggi più poveri e abbandonati, e assistono i ragazzi di strada.

### **Silenziose presenze**

Privilegiano il piccolo, il quotidiano, l'anonimo. È quella che il francescanesimo chiama “minorità”. Generalmente vivono in comunità: partono al mattino per i vari ambienti di servizio e si ritrovano la sera per la preghiera. Ma possono vivere anche da sole o nella loro



**Le foto di questo articolo sono dell'Archivio Maids of the Poor. Le prime quattro foto si riferiscono alla celebrazione del 60° anniversario della fondazione dell'Istituto, nonché del 50° e del 25° di professione di alcune sorelle in India; le altre foto riguardano il 50° di altre sorelle a Bologna e a Verona e poi le attività delle Ancelle dei Poveri in India, in Italia e in Etiopia.**

famiglia. Le strutture sono molto flessibili: l'importante è una robusta vita interiore, un sincero collegamento fraterno con le sorelle e un quotidiano generosissimo servizio ai poveri. Detto tra parentesi, è esattamente così che vivevano Francesco e i suoi primi compagni.

All'inizio degli anni Settanta, quando i nostri missionari cappuccini dell'Emilia-Romagna, dopo aver reso autosufficiente la Chiesa di Lucknow si sono trasferiti in Etiopia, alcune Ancelle li hanno seguiti, portando anche in Africa il loro servizio, la loro testimonianza, il loro stile di vita. All'inizio la gente etiopica, tradizionalmente abituata alle divise, ha fatto un po' fatica a riconoscere queste "suore non vestite da suore", ma poi è bastato conoscere un po' più da vicino l'inarrestabile attivismo di Lidia in clinica o lo sguardo paziente e amorevole di Carla per tutti o il lavoro fedele e continuo delle Ancelle indiane Terry, Felcy, Celine, Chinamma, Elsy per convincere tutti anche in Africa che "l'abito non fa il monaco".

Quanti bambini handicappati curati e seguiti da loro nella clinica di Taza! Quante famiglie visitate a Jajura! Quanti occhi curati da Carla a Timbaro! Quante donne consolte e aiutate in Kambatta-Hadya e in Wolaita! Sarà perché piccole e non invadenti, sarà per via di un atteggiamento feriale e umile, sarà per uno stile di servizio rispettoso e sorridente, fatto sta che per le Ancelle - come per padre Silverio, da poco scomparso e loro padre-maestro-amico riconosciuto - si è detto che in loro quello che faceva e fa la differenza, è l'amore per la gente. Piccola grande differenza.

I numeri non sono grandi: le Ancelle indiane sono un centinaio, quelle etiopiche una trentina, quelle italiane sei. Un po' mescolate fra loro: in Etiopia vivono e lavorano anche cinque Ancelle indiane e due italiane, in Italia vivono e lavorano anche quattro Ancelle indiane e una etiopica. Una Ancella indiana vive a Londra, infermiera in un ospedale, condividendo l'appartamento con altri studenti e lavoratori. Anche questa vita e collaborazione interculturale potrebbe dire qualcosa alla Chiesa e alla società di oggi, tentata da varie forme di chiusura e non ancora pronta a dar fiducia ad una reale armonia delle culture e ad una piena inculturazione del vangelo.

Veniamo alle Ancelle che vivono e lavorano in Italia. Hanno una casa a Roma, prezioso *pietà-à-terre* nella capitale e nel centro della cristianità: vi abitano Lidia, responsabile della Delegazione italiana, che continua con il suo inarrestabile attivismo nella Caritas diocesana, come catechista in parrocchia e ministra dell'Eucaristia che porta la comunione ad ammalati di mezza Roma; e poi c'è Dinknesh, Ancella etiopica che sta terminando i suoi studi di specializzazione in patrologia all'*Augustinianum*: diventerà docente nel Seminario interdiocesano e interreligioso di Addis Abeba, dove si preparano i sacerdoti. Mi pare che la Chiesa africana abbia qualcosa da insegnare alle nostre Chiese europee, ancora un po' troppo ingessate in modalità formative e pastorali maschiliste.

L'altra casa, quella più grande, è a Bologna. Si sono recentemente trasferite da via Siepelunga a via Toso Montanari, da una villa che era stata loro donata e che era diventata troppo grande e impegnativa, ad un'abitazione più piccola, in centro, vicino al Sant'Orsola, con possibilità di ospitare anche parenti di ricoverati in ospedale. La scelta di lasciare le grandi case nobiliari generalmente situate nei luoghi più belli, per scendere a valle, tra la gente comune, non potrebbe suggerire qualcosa anche alla Chiesa e agli Ordini religiosi?

Che cosa fanno? I poveri che servono sono di vario tipo: Philo, al suo ritorno dall'Etiopia, dopo aver servito i frati cappuccini anziani e malati nell'infermeria di Bologna, ora li sta seguendo tre giorni alla settimana nella nuova infermeria di Reggio Emilia; è inoltre responsabile delle suore del carcere dell'Emilia-Romagna e fa volontariato al carcere della Dozza; Lizzie lavora in una casa di riposo e fa volontariato alla mensa Caritas e con il gruppo di volontariato ospedaliero VAI; Leela fa servizio di volontariato nella loro parrocchia di Santa Maria degli Alemanni e alla mensa Caritas; Nirmala è responsabile della casa e offre richiestissime lezioni di yoga a Bologna e in diversi luoghi nel nord Italia collaborando anche con padre Andrea Schnöller nel centro di Condino (TN), tanto per rimanere nella



**Le foto di questo articolo sono dell'Archivio Maids of the Poor. Le prime quattro foto si riferiscono alla celebrazione del 60° anniversario della fondazione dell'Istituto, nonché del 50° e del 25° di professione di alcune sorelle in India; le altre foto riguardano il 50° di altre sorelle a Bologna e a Verona e poi le attività delle Ancelle dei Poveri in India, in Italia e in Etiopia.**

collaborazione con i cappuccini; Teresa, dopo aver assistito per tanti anni fino alla morte Umberta in una grave malattia, si è ritirata a Verona vicino ai parenti, e continua lì la sua animazione missionaria; Adele presta il suo servizio liturgico e pastorale nella parrocchia di Sant'Anna; Antonietta è ufficialmente in pensione, ma resta il punto di riferimento per tutte. È la memoria storica, oltre che collaboratrice preziosa sia dell'Animazione Missionaria dei Cappuccini che di *Messaggero Cappuccino*. Ha trascorso una vita con noi e per noi a Faenza e poi a Imola, tra Missioni, MC, Scuola di Teologia. Dopo quarant'anni di onorato servizio, continua a collaborare da Bologna, occupandosi dello schedario della rivista (ormai conosce i nostri ottomila abbonati uno per uno), e ritornando a Imola nei momenti di emergenza.



### Com'era nel principio

Le Ancelle dei Poveri ci ricordano il francescanesimo delle origini con quella particolare attenzione ai poveri, quello stile di minorità, quella flessibilità organizzativa, quell'essere con semplicità evangelica in mezzo alla povera gente. E ci ricordano quella parabolina di Gesù sul sale e sul lievito: mi sembra che possano costituire un piccolo ma prezioso esempio di ciò che la Chiesa tutta dovrebbe essere, ancella dei poveri.

Di tutto cuore, anche a nome dei poveri che hanno incontrato e aiutato in India, in Etiopia e in Italia, delle ragazze madri che hanno assistito, dei ragazzi che hanno aiutato a crescere in quel

di Imola (Maria Rosa, ora missionaria in Etiopia, dai “vecchi” del Gruppo Cappuccini di Imola è ancora ricordata come un mito); a nome dei frati malati che assistono e di quelli ancora sani con cui collaborano in Italia e in missione e, infine, a nome della Redazione e dei lettori di MC: grazie e buon compleanno!

**Per contattare l'Istituto**  
**Missionario Ancelle dei Poveri**  
Via L. Toso Montanari, 9  
40138 BOLOGNA  
Tel. 051.399972  
e-mail [ancelledei poveri@gmail.com](mailto:ancelledei poveri@gmail.com)  
sito web [www.impethiopia.org](http://www.impethiopia.org)